



LA DOMENICA DELLA PAROLA

La “Giornata della Parola di Dio” è una iniziativa proposta da Papa Francesco a tutta la Chiesa nella **Lettera Misericordia et Misera** a conclusione del Giubileo della Misericordia:

“Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell’Anno liturgico, potesse rinnovare l’impegno per la diffusione, la conoscenza e l’approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l’inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo.” (n. 7).

Questa giornata può essere l’occasione non solo per caratterizzare una liturgia domenicale sottolineando particolarmente i segni liturgici della proclamazione della Parola di Dio o promuovendo l’acquisto e la lettura del Vangelo ma può rappresentare un momento significativo per recuperare tutte le potenzialità e le ricchezze che la Liturgia della Parola ci offre, di domenica in Domenica.

LEGGERE LA PAROLA NELLA SANTA ASSEMBLEA

Note per la lettura liturgica della Scrittura.

Le Letture bibliche che in tutti i giorni dell’anno vengono proclamate dagli amboni delle nostre **chiese non sono state scelte a caso.**

La scelta e la quantità delle letture che ascoltiamo è frutto **della riscoperta della Bibbia** promossa dalla riforma liturgica e dal Concilio Vaticano II. Senza di esso, noi non avremmo questo Lezionario e le nostre liturgie non sarebbero così ricche di Sacra Scrittura.

È stata la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) ad indicare la via della riforma dell’ordinamento delle letture per la Celebrazione Eucaristica. Al n. 35 dice così: *“Nelle sacre celebrazioni si restaurerà una lettura della Sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta”.*

E ancora al n. 51: *“Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della Scrittura”.*

Anche la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (DV) sulla divina rivelazione, al n. 21 ricorda che *“la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli”*.

Dunque il criterio che ha guidato nella suddivisione del Lezionario è stato **una maggiore abbondanza e completezza nella scelta delle letture**, seguendo due principi generali: **la concordanza tematica e la lettura semicontinua**.

Nell'applicare questi due principi si ricorre ora all'uno ora all'altro secondo i diversi tempi dell'anno e le caratteristiche particolari di ogni tempo liturgico (cf OLM 66). In verità, con la riforma del Concilio Vaticano II siamo passati da un unico libro liturgico, cioè il **Messale plenario**, che conteneva sia le parti eucologiche (le preghiere) sia le letture, ad una **pluralità di libri liturgici** tra i quali il Lezionario; un fatto questo che tocca la **dimensione ministeriale della liturgia**.

Infatti nel Messale romano di Pio V tutto era riportato in **un solo libro**, anche perché tutto era svolto da **un solo ministro**.

Ora invece abbiamo diversi libri in base a diversi ministeri che dicono la natura della Chiesa tutta ministeriale che si manifesta bene nella celebrazione eucaristica. Ecco allora la distinzione tra Messale e Lezionario e il **recupero della figura dei lettori** che oggi hanno un compito significativo e importante nella Liturgia.

La Chiesa suddivide le letture festive in un ciclo triennale denominati Anno A, Anno B, Anno C, aventi ciascuno una peculiare

fisionomia. Durante l'anno A ad offrirci spunti di meditazione su Gesù Cristo è l'evangelista Matteo; durante l'anno B è Marco, mentre **l'anno C conosce il mistero dell' Incarnazione e della Pasqua attraverso il Vangelo di Luca**.

Giovanni, che a più riprese compare nella Liturgia della Parola di tutti e tre gli anni, viene proposto in modo particolare durante il tempo di Passione del Signore.

La **III Domenica del Tempo Ordinario C ascolteremo** un episodio che può diventare paradigmatico.

Nella sinagoga di Nazareth in mezzo ai suoi fratelli riuniti in preghiera in giorno di sabato, Gesù legge la profezia di Isaia e la commenta (Lc 4,16-21). Le persone riunite in quell'assemblea sono le uniche ad aver visto e udito Gesù leggere a voce alta le Scritture all'interno di un'assemblea liturgica. Nel vangelo di Luca Gesù dà inizio al suo ministero di predicazione con quella lettura: il suo primo gesto pubblico è un gesto liturgico. Apre la sua missione aprendo il rotolo della profezia che gli è stato messo nelle mani e vi legge: “lo Spirito del Signore è sopra di me” (Is 61,1). Lo Spirito, dal battesimo al Giordano, guida Gesù nel deserto, ma lo guida anche nella lettura del rotolo delle Scritture e ne ispira l'interpretazione. Gesù si presenta come la realizzazione di quella parola proclamata. **Ciò che accade nella liturgia sinagogale di Nazareth è l'istituzione della liturgia cristiana della Parola, così come ciò che accade nel cenacolo è l'istituzione della celebrazione eucaristica cristiana.**¹

¹ Facciamo riferimento in modo costante, per una visione completa a G. Boselli, *Mistagogia della liturgia della parola*, in *Il senso della liturgia*, Edizioni Qiqajon, 2011, pp. 57-89.

A Nazareth la Parola ha letto le Scritture e da quel giorno, da quell'“oggi” (Lc 4,21) la lettura fatta da Gesù è diventata la maniera con la quale i cristiani hanno letto le Scritture. La lettura cristiana delle scritture l'ha compiuta per primo Cristo. Solo facendo ciò che Cristo ha fatto nella sinagoga di Nazareth la Chiesa può confessare (come ha fatto nel Concilio Vaticano II) che “è lui (Cristo) che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura” (SC 7) e “nella liturgia Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia ancora il vangelo” (SC 33).

Per comprendere l'attuale liturgia della Parola occorre dunque fare riferimento all'episodio della lettura di Isaia nella sinagoga di Nazareth e anche ad **un'altra pagina biblica in cui è descritta la solenne lettura del libro della Legge fatta dallo scriba Esdra a Gerusalemme (Ne 8,1-12).**

Entrambi questi racconti biblici presentano tre elementi fondamentali:

- a) La comunità radunata in assemblea**
- b) Il libro delle Scritture**
- c) Il lettore che proclama la lettura**

Questi elementi sono comuni sia della liturgia della Parola cristiana, sia di quella sinagogale che ne costituisce l'origine. Nella relazione fra comunità, Scrittura e voce del lettore, la Parola si fa evento, accade in modo efficace.

Gesù “secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga” (Lc 4,16).

Per un figlio di Israele, così come per un cristiano, entrare nel luogo del culto significa **entrare a far parte di tutta la storia di fede di un popolo**, appartenervi totalmente. Come per Gesù a Nazareth, anche nell'assemblea di Esdra narrata in Neemia 8,1-12 il primo elemento è la **convocazione del popolo** chiamato a formare la prima assemblea di Israele dopo il ritorno dall'esilio babilonese.

L'ascolto delle Scritture avviene pienamente e autenticamente solo all'interno della comunità di credenti. Non è sufficiente che vi sia il libro delle Scritture e il lettore che fa la lettura, ma è necessario che vi siano orecchi che ascoltano. Qui sta la differenza fra studio personale della Scrittura e lettura liturgica delle Scritture: non vi può essere rapporto diretto e individuale con le Scritture, ma tra il Libro e il singolo ascoltatore nella comunità liturgica dei credenti.

Il secondo elemento della liturgia della Parola è il libro delle Scritture (Lc 4,16-17). Come prevede il rito sinagogale il rotolo viene dato al lettore Gesù perché lo legga davanti alla comunità. L'inserviente glielo consegna nelle mani perché non è di sua proprietà; per questo, terminata la lettura, dice il testo “Gesù riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente” (Lc 4,20). Anche nelle assemblee liturgiche cristiane il lettore riceve dalla chiesa il libro contenente i testi canonici da leggere. Non è suo ma della chiesa che, ponendolo sull'ambone, idealmente glielo consegna nelle mani.

Terminata la lettura il lettore non si porta via con sé il libro ma lo lascia nell'assemblea. Perché il libro è della comunità che lo custodisce come ciò che insieme all'eucarestia ha di più caro.

È interessante notare ancora un elemento: come prevedeva la liturgia sinagogale ai tempi di Gesù, egli non solo riceve dalla comunità il rotolo del profeta Isaia e non di un altro profeta da lui scelto, ma a Gesù non spetta neppure la scelta del brano da proclamare, ma legge il brano che il lezionario della sinagoga prevedeva per quel sabato.

Allo stesso modo il lettore che nella liturgia cristiana riceve dalla chiesa il libro dei brani biblici (lezionario) neppure lui sceglie il brano a suo piacimento, ma legge ciò che la chiesa nel lezionario ha stabilito per quel giorno.

“Gesù aprì il rotolo”. Prendere e aprire il rotolo della profezia fu il primo gesto del suo ministero così come prendere e “aprire” il pane nell’ultima cena fu l’ultimo gesto del suo ministero. Ecco dunque il lettore Gesù: il lettore è sempre essenziale al libro.

La lettura fa parte della scrittura, perché la scrittura è fatta per essere letta. Ma qui Gesù è in piedi e legge ad alta voce. **La voce del lettore: non si dirà mai abbastanza l’importanza della sua voce, la sua necessità.** Affinché si realizzi il processo con cui il libro che contiene la parola di Dio, consegna la Parola alla comunità, è necessaria la voce del lettore.

La voce del lettore che risuona nella comunità che ascolta dice dunque la necessità del percorso di lettura, di ascolto, di interpretazione e di attualizzazione (omelia), senza il quale la Bibbia sarebbe solo lettera morta. Ecco cosa produce la celebrazione della parola, la liturgia della lettura: **la voce sottomettendosi allo scritto fa rivivere la parola scritta, la porta alla vita.**

Nella liturgia della Parola, attraverso le Scritture, Dio parla e crea la comunità, e questo è un evento che solo la parola del Signore può realizzare.

Occorre che il lettore compia il suo servizio con dignità e serietà, in virtù del rispetto dovuto alla parola di Dio. Nei testi rabbinici il lettore è esortato a stare ritto, a parlare con voce alta e chiara, a scandire in modo distinto le parole, a indossare un vestito dignitoso e, nella vigilia, a preparare con cura la lettura rileggendola più volte. Questo vale anche per il lettore di ogni liturgia Cristiana.